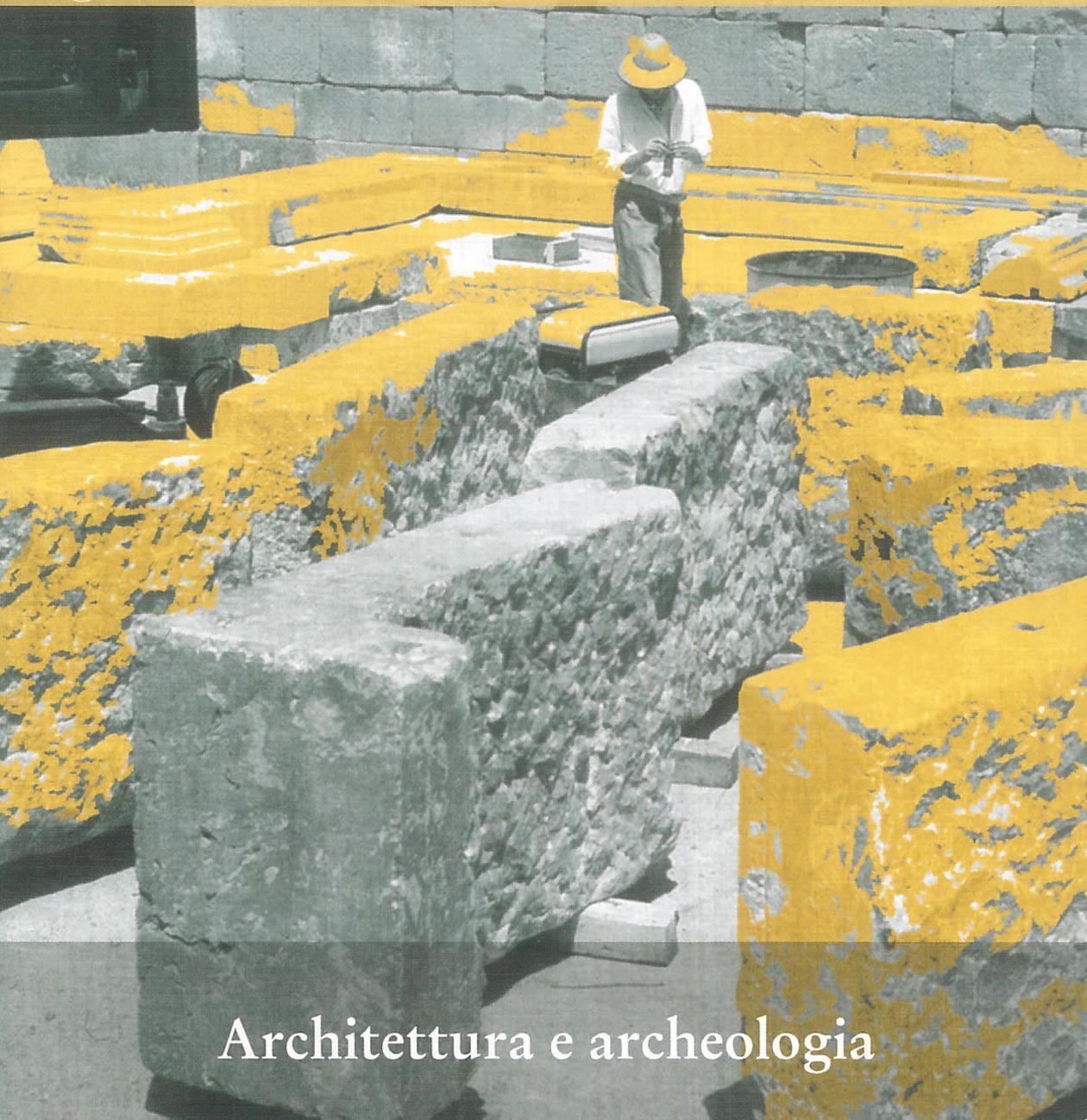


# RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

151



Architettura e archeologia

## Il minimo intervento Variazioni compositive sulla rovina

Giuseppe Ferrarella

Nel campo delle scienze matematiche si definisce *reductio ab absurdum* un tipo di dimostrazione fondata sul principio logico secondo cui se una proposizione è vera, allora il suo contrario è necessariamente falso<sup>1</sup>. Il labile confine interposto tra il territorio delle scienze e quello dell'architettura trova, in questo enunciato, una delle ragioni della propria indefinizione, perché «i problemi artistici non hanno soluzione univoca, ma diverse soluzioni possibili». Come Fernando Tavora disse con eleganza «in Architettura, anche il contrario può essere vero»<sup>2</sup>, la storia delle città è di per sé dimostrazione di come condizioni opposte possano dimostrarsi «vere», ovvero del perché il *principio di bivalenza*<sup>3</sup> trovi estrema resistenza e attrito nella disciplina architettonica. Il fenomeno dell'inversione dei tipi<sup>4</sup>, che permette ad una *cisterna* di divenire *tempio*, e a questo di tradursi in *basilica* mantenendo inalterato il proprio principio compositivo<sup>5</sup>, è indice della proprietà degli edifici di variare, anche sostanzialmente, il proprio tipo<sup>6</sup>, ovvero la struttura gerarchica dello spazio, lasciando inalterato – o quasi – il proprio principio compositivo, così come accadde per la cattedrale di Siracusa, dove «sotto le vestigia della basilica cristiana possono riconoscersi la forma e gli elementi materiali dell'antico tempio dorico periptero. L'edificio attuale nasce dal precedente come frutto di una inversione di relazioni» mostrando oggi «la loro identità profonda»<sup>7</sup>.

Gli interventi selezionati e illustrati in questo testo possiedono caratteristiche formali, atteggiamenti e scale di intervento decisamente distinte. Si mantengono sullo stesso piano per via della natura prettamente compositiva dell'idea di progetto che, attraverso un mini-

mo intervento, induce una variazione o una modificazione, declinando le rovine e il loro contesto per *inversione* dei termini.

In questi casi studio l'evidenza archeologica diviene materia di progetto che, in misure diverse, concorre insieme al «nuovo», in continuità o discontinuità, alla variazione della specificità dei luoghi. Per tale ragione l'analisi proposta eviterà sconfinamenti verso questioni figurative e suggestioni retiniche, tentando, piuttosto, di illustrare l'idea di spazio architettonico a prescindere dai suoi programmi funzionali, rivendicando il restauro della rovina come «problema d'architettura»<sup>8</sup>.

Nella Comunità Autonoma della Catalogna, dove il fiume Besòs nasce dalla confluenza dei corsi d'acqua Congost e Mogent, vi è un rilievo sul quale insisteva, nel II secolo a.C., una villa romana; questa fabbrica, articolata su terrazzamenti e edificata per addizioni successive, lasciava posto, prima dell'intervento, ad un *mirador* naturale rivolto al territorio di Vallés. Nel 2012 lo studio di architettura di Toni Gironès Sadera<sup>9</sup> viene incaricato della sistemazione dell'area archeologica. L'idea di progetto consiste in una ridefinizione della relazione tra «contenitore e contenuto» ovvero in una rielaborazione dei «vuoti» dell'edificio non più esistente; ciò si traduce in una serie di terrapieni, non coincidenti coi volumi unitari dell'edificio bensì con gli ambiti dello stesso, ovvero sia con le stanze, corridoi e disimpegni che nel progetto si presentano come solidi costituiti da una struttura metallica colmata con gli scarti dello scavo archeologico e con pietra della stessa cava di epoca romana. Questa inversione gerarchica tra pieno e vuoto – tra interno e paramento – e la tensione dialettica scaturita dal ribaltamento d'ordine, porta ad una



1. Intervento al Yacimiento Romano de Can Tacó, Montornès Del Vallès, Spagna, 2012. Vista di insieme. © aitorestevez. Foto Aitor Estévez.

lettura immediata della forma della rovina, che si palesa negli spazi interstiziali.

La composizione dei volumi richiama alla memoria gli esiti formali delle ricerche di Luigi Moretti sulla *struttura e sequenza di spazi*<sup>10</sup>. Egli infatti scriveva che «i volumi interni hanno una concreta presenza di per se stessi, indipendentemente dalla figura e corposità della materia che li rinserra, quasi che siano formati da una sostanza rarefatta priva di energie ma sensibilissima a riceverne»; Moretti tradusse quindi in forma le sue teorie studiando la struttura dello spazio di alcuni monumenti attraverso la produzione di plastici che rappresentavano il «negativo» dell'edificio, ovvero il vuoto definito dai paramenti murari e dalla copertura. A fronte di una evidente distanza cronologica e geografica tra lo studio teorico di Luigi Moretti e il progetto di sistemazione di Toni Gironès a Can Tacó, è possibile rilevare un grado di consonanza, tanto in alcune premesse teoriche e intenzioni quanto sul piano degli esiti formali, che colloca le idee sottese e gli esiti dell'intervento nel campo dei temi di architettura di lungo respiro.

Se Can Tacó si racconta nella relazione tra pieno e vuoto, l'abbazia di Saint-Maurice si

descrive nel sistema di rapporti «esterno-interno». Questo complesso monastico forma parte del tessuto più antico dell'omonimo centro urbano svizzero, nel Canton Vallese. Il principio insediativo della città ha origini remote legate a ragioni strategiche: il nucleo si fonda sulla sponda sinistra del Rodano, sulla sommità della gola scavata dallo stesso corso d'acqua, all'imbocco dello stretto passo che collega alla valle settentrionale del fiume. L'abbazia di Saint-Maurice insiste ai piedi della falesia occidentale del passaggio alpino; a causa della prossimità con la parete lapidea, la fabbrica ha subito, nel corso della sua storia, numerose e talvolta gravi lesioni causate dalla caduta di rocce e pietre, tanto che l'attuale abbazia, risalente al XV secolo, si trova traslata rispetto all'antico sedime e più lontana dalla parete stessa.

Nel 2004 lo studio svizzero Savioz Fabrizzi<sup>11</sup> vince il concorso per realizzazione di un elemento di protezione per le rovine dell'antica abbazia, rimasta scoperta a causa della traslazione della nuova fabbrica e compresa tra quest'ultima e la falesia.

A differenza di una consueta copertura archeologica, il cui ruolo primario consiste nella protezione delle rovine dagli agenti atmosferici,



2. Intervento al Yacimiento Romano de Can Tacó. Vista del sito. © aitorestevez. Foto Aitor Estévez.

rici, la soluzione proposta ha il compito di difendere anche dai distacchi di elementi lapidei dalla parete rocciosa.

Il progetto è costituito da una struttura metallica piana incastrata alla falesia e strallata alla stessa, di dimensione commisurata al tipo di sollecitazioni del caso. Nel sistema gerarchico delle componenti del luogo, nel quale la parete lapidea assume il grado maggiore, la copertura tradisce il rapporto di tensione tra la roccia e l'abbazia e «organizza» gli elementi rendendoli parte del medesimo complesso architettonico. La copertura si estende infatti ben oltre l'area delle rovine: da un lato questa aderisce alla parete, assecondando il profilo irregolare della roccia, dall'altro lato il filo della struttura oltrepassa la gronda della chiesa, sovrapponendosi parzialmente alla falda.

L'esito dell'operazione, descritto con chiarezza dalle planimetrie e dagli alzati di progetto, è un luogo definito su tre lati (dalla roccia, dal corpo dell'abbazia, dalla torre campanaria) e chiuso dalla copertura, ovvero uno «spazio interno», una stanza.

Da qui si comprende anche la ragione della trasparenza dello strato di chiusura; il materiale traslucido, temperato dalla presenza di

centosettanta tonnellate di pietre disposte omogeneamente sul reticolo metallico, consente in primo luogo una illuminazione diffusa sull'area archeologica sottostante, e in seconda istanza permette di mantenere la relazione visiva tanto con la torre campanaria quanto con la falesia.

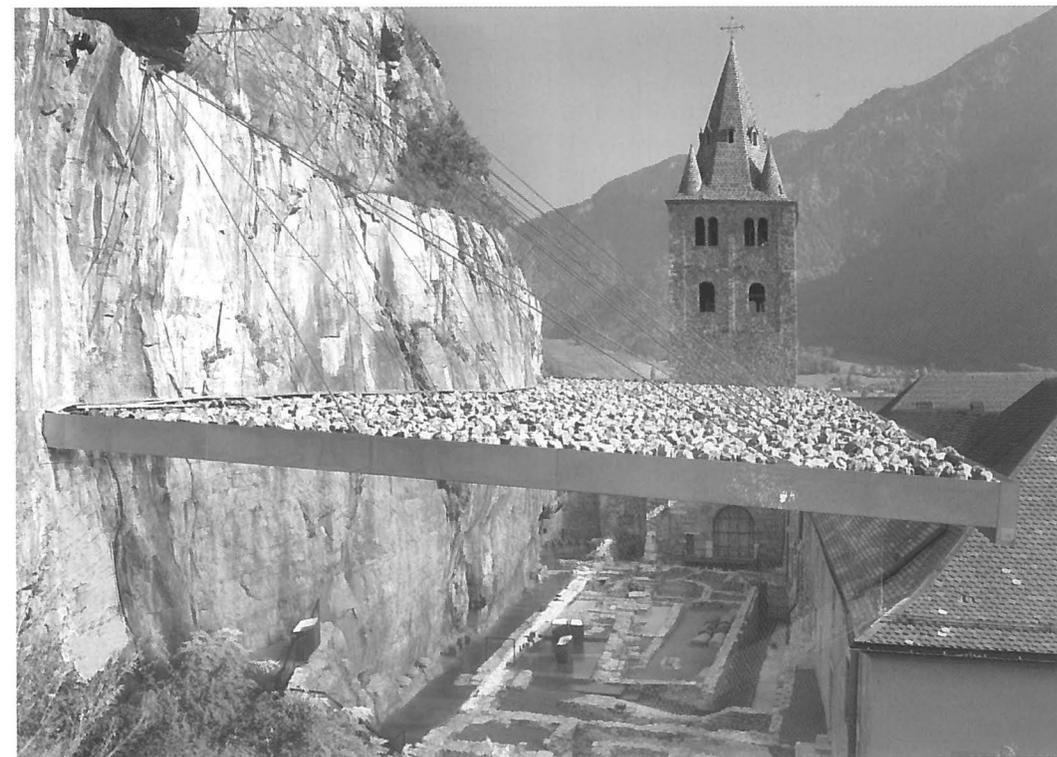
Ciò che negli ultimi cinque secoli è stato un esterno, descritto dalla gola e dall'abbazia, inverte la sua natura tipologica e diviene un interno il cui ingresso affianca quello della chiesa.

Se gli esempi illustrati sin qui mostrano trasformazioni della struttura dello spazio, l'*inversione* indotta sulla rocca di Bova<sup>12</sup> coinvolge invece il sistema di relazioni col luogo – il principio insediativo – e il rapporto con la città.

Nel 2003 il Comune di Bova commissiona allo studio SudArch<sup>13</sup> un progetto di messa in valore della rocca che permetta, oltre al mantenimento dell'esistente, anche la fruibilità del sito. Gli interventi, subordinati ad una campagna di scavi, si concretizzano in due questioni: la messa in sicurezza e il consolidamento delle percorrenze; la realizzazione di un teatro e di una piccola sala conferenze negli spazi pertinenti a una cisterna comunale adiacente al muro di cinta del castello.



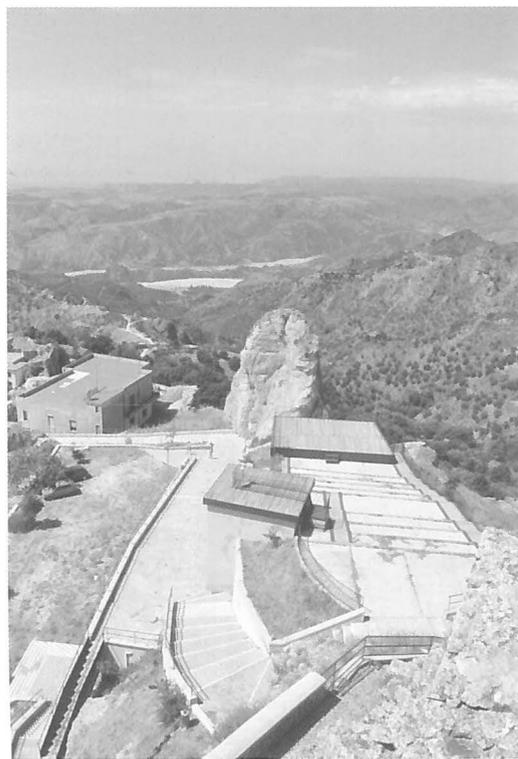
3. Intervento al Yacimiento Romano de Can Tacó. Particolare delle strutture metalliche dei volumi. © aitorestevez. Foto Aitor Estévez.



4. Copertura delle rovine dell'abbazia di Saint-Maurice, Saint-Maurice, Svizzera, 2010. © Abbaye de Saint-Maurice / Thematis. Foto Glassey & Martinez.



5. Copertura delle rovine dell'abbazia di Saint-Maurice. Vista interna. © Abbaye de Saint-Maurice / Thématis. Foto Glassey & Martinez.



6. Intervento di valorizzazione del castello di Bova, Bova, Italia, 2009. Vista dalle rovine. Foto Laura Pujja.

Le operazioni relative alle percorrenze interne ai resti archeologici si traducono in consolidamenti, adeguamenti e messe in sicurezza, con la scelta di materiali lapidei locali che lavorino in consonanza con le rovine; l'effetto figurativo dei nuovi percorsi, necessari a collegare l'abitato, posto sulla propaggine meridionale del rilievo, tanto al sito archeologico quanto al teatro a valle delle mura, evoca quelli preesistenti, interni alle rovine, ricalcandone le dinamiche insediative proprie del costruire sul rilievo. La lunga cordonata ha inizio ai limiti del centro abitato e raggiunge la sommità della rocca per poi ridiscendere sul versante opposto, attraversando il sito con un tracciato regolato dal sistema delle preesistenze e dalle livellette topografiche; su questo percorso si ancorano gli affacci, le terrazze e gli episodi architettonici.

È qui che ha luogo l'*inversione*, ovvero il tradimento di un principio insediativo che radica la propria ragione sull'inespugnabilità, sulla chiusura e sulla difesa; la fortezza, nella sua nuova forma incompiuta propria della rovina interessata dalle nuove percorrenze, è ora spazio pubblico e urbano permeabile, divenuto il limite nord della città di Bova. L'*inversione* è peraltro reiterata nella cisterna, la cui sommità ospita un piccolo teatro all'aperto, e il cui ventre, una volta chiuso per ragioni idrauliche, è ora spazio a servizio della città.

Le logiche di trasformazione delle rovine sin qui illustrate mostrano una certa risonanza con le dinamiche di modificazione della città storica *intramoenia*, che per secoli si è ripiegata su se stessa<sup>14</sup> adoperando l'esistente come sostanza del progetto e declinando il costruito in base agli scopi del momento. Proprio nella relazione tra nuovo e antico si concretizza un'ulteriore distinzione tra i luoghi delle scienze, già chiamati in causa in apertura al testo, e quello dell'arte del comporre. Nel primo ogni verità accertata costituisce il superamento di una verità precedente, e questo coincide anche col fine della scienza stessa, che deve – e non può far altro – che superarsi continuamente; le arti invece «non solo fanno appello, nello stesso tempo, senza distinzione, alla memoria e al nuovo, ma anche al fatto che la comparsa di un'opera non significa il superamento di quella che viene prima, [ma] la costruzione di un frammento di verità storicamente definito che si accosta all'opera precedente»<sup>15</sup>. Il modo con cui le realizzazioni qui esposte si affiancano a quelle antiche, modificandone il sistema di



7. Intervento di valorizzazione del castello di Bova. Scorcio dei percorsi interni. Foto Francesca Di Giacomantonio.

relazioni per perseguire una idea che sconfinava l'opera stessa, ricalca l'atteggiamento proprio della cultura della modificazione «che è sempre stata all'origine dei processi di formazione urbana»<sup>16</sup> e che ha prodotto l'immagine – per sua natura mutevole – delle città storiche; ed è proprio questa eloquente analogia a suggerirci che, di fronte alle antiche rovine, ci troviamo ancora nel territorio dell'architettura.

#### Note

- <sup>1</sup> Cfr. C. Burali-Forli, *Logica matematica*, Hoepli, Milano 1894.
- <sup>2</sup> C. Martí Arís, *La centina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto, in architettura*, Christian Marinotti, Milano 2007.
- <sup>3</sup> Secondo il *principio di bivalenza* per ogni proposizione P, P è vera oppure è falsa, ovvero che una proposizione ammette solo un valore nell'insieme discreto (vero; falso).
- <sup>4</sup> Cfr. B. Huet, *L'arte di completare le città*, in M. Gaiani (a cura di), *La città senza fine*, Alinea, Firenze 1997.
- <sup>5</sup> Cfr. J. Vaes, *Riutilizzo cristiano di edifici dell'antichità classica. Un atlante*, «Lotus international», 65 (*Il territorio secolarizzato*), 1990.
- <sup>6</sup> La nozione di «tipo architettonico» espresso in questo testo fa riferimento alle ricerche di Carlos Martí

Arís contenute in C. Martí Arís, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, CittàStudiEdizioni, Torino 2010.

- <sup>7</sup> C. Martí Arís, *La centina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto, in architettura cit.*, p. 37.
- <sup>8</sup> S. Malcovati, *Architettura e Archeologia: a proposito di alcuni progetti di Giorgio Grassi*, «La rivista di Engramma», 103, gennaio-febbraio 2013.
- <sup>9</sup> Lo Estudi d'arquitectura Toni Gironès Saderra ha sede a Barcellona.
- <sup>10</sup> L. Moretti, *Strutture e sequenze di spazi*, «Spazio», 7, 1952-1953.
- <sup>11</sup> Lo studio svizzero Savioz-Fabrizzi architectes è fondato da Laurent Savioz e Claude Fabrizio e ha sede a Sitten.
- <sup>12</sup> Bova è un piccolo centro urbano insediato sul versante ionico dell'Aspromonte; a nord dell'abitato si erge uno sperone di roccia di forma troncoconica sul quale insistono i ruderi di un castello normanno.
- <sup>13</sup> Lo studio italiano SudArch, fondato nel 1999 dagli architetti Santo Marra, Pietro Alessandro Latella e Luciana Maria Giuseppa Polimeni, ha sede a Reggio Calabria.
- <sup>14</sup> Cfr. B. Fortier, *La città inversa*, in M. Gaiani (a cura di), *La città senza fine cit.*
- <sup>15</sup> Vittorio Gregotti, *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*, Firenze University Press, Firenze 2009, p. 70.
- <sup>16</sup> M. Zaffagnini, *Presentazione*, in M. Gaiani (a cura di), *La città senza fine cit.*, p. 12.